

Cl: la crisi? È un'occasione per ripartire

Milano

A confronto davanti a 10mila persone Carrón e gli economisti Campiglio e Sapelli Incontri in tutta Italia

DA MILANO

In un Paese dove di fronte alla crisi crescono l'insoddisfazione, la protesta o la rassegnazione, è possibile affrontare la realtà con uno sguardo positivo? Positivo, non generato da un becero ottimismo ma da una speranza piena di realismo. È la provocazione che lancia Comunione e liberazione con il documento «La crisi, sfida per un cambiamento», su cui propone un confronto aperto a coloro che hanno a cuore il bene comune. Il primo appuntamento (altri seguiranno in molte città) ha richiamato l'altra sera 10mila persone al Mediolanum Forum di Assago per un dialogo tra gli economisti Luigi Campiglio e Giulio Sapelli e il presidente della Fraternità di Cl, Julián Carrón.

Si vola alto, evocando le cause profonde di una crisi che ha dimensioni mondiali e non è sol-

tanto economica ma, più profondamente, antropologica. Si vola anche rasoterra, snocciolando dati e situazioni. Campiglio ricorda che a pagare la crisi sono soprattutto i giovani, le famiglie monoreddito, quelle con figli e con bassa qualificazione. E rilancia il monito di Paolo VI: «Non c'è sviluppo senza equità». Un'equità, ricorda Sapelli, seppellita sotto un cumulo di titoli tossici da banche che hanno dimenticato la loro vocazione originaria, quella di sostenere le imprese e il risparmio delle famiglie, privilegiando le scorrerie in paradisi finanziari che si sono trasformati in un inferno di cui tutti paghiamo il conto. Si esce dalla crisi costruendo un'«economia polifonica, dove c'è posto per le imprese capitalistiche, per le cooperative, per il non profit, per i *common goods*, per le aziende che non massimizzano il profitto ma l'occupazione». Carrón descrive la posizione umana che permette di vivere la crisi come sfida per un cambiamento: essa ci provoca con le sue domande ineludibili e ci costringe a fare i conti con la realtà come qualcosa di ultimamente positivo, che sveglia l'io dal suo torpore, mette in moto un dinamismo che appartiene alla natura più profonda dell'uomo. In questa situazione si capisce la portata del-

la battaglia portata avanti da Benedetto XVI per "allargare la ragione": «Il cristianesimo – spiega Carrón – non si aggiunge come una sovrastruttura alla vita dell'uomo, ma chiarisce, educa e salva la sua natura. E la prima conseguenza è una speranza inesorabile come ultimo senso del rapporto con le cose: una positività che vince ogni avversità. Come dice san Paolo: tutte le cose cooperano al bene».

Come giocare questo nel presente italiano? Lui ricorda la mostra sui 150 anni dell'Unità presentata al Meeting di Rimini (e riproposta ora in molte città), dove si documenta come «davanti a situazioni molto peggiori della nostra – pensiamo al dopoguerra con l'Italia distrutta – persone mosse da un impulso positivo si sono messe insieme e hanno ricostruito il Paese». Anche oggi è il tempo di «una battaglia per l'umano, di comunicare a chiunque incontriamo la speranza che è in noi. Ma sarebbe una speranza illusoria, se non fosse sostenuta da un vero uso della ragione. Come ci testimonia il Papa, i cristiani non saranno credibili diventando più 'pii', ma usando adeguatamente la ragione. Il loro contributo è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà».

Giorgio Paolucci



L'incontro di Cl ad Assago

